



Un'anziana donna attraversa una piazza di Tuzla. Sullo sfondo due cartelloni, il primo invita all'arruolamento e il secondo augura un felice anno nuovo

Andersen/Ansa

Italiani sbarcati, oggi a Sarajevo

L'ultimo saluto di Torino al maggiore morto a Mostar

Sono sbarcati in Croazia i primi 220 marine italiani: oggi partiranno per Sarajevo dove dovrebbero arrivare in serata. Il maltempo, dunque, li ha graziati permettendogli di arrivare proprio mentre Dini varava l'aumento sulla benzina per finanziare la loro missione. E ieri Torino ha reso l'estremo saluto al maggiore Fenoglietti, morto tre giorni fa a Mostar. Intanto in Bosnia il clima è positivo. «Vogliono davvero la pace» dice il generale Smith.

ROMA. Il maltempo ha «graziato» i primi soldati italiani in viaggio verso l'ex Jugoslavia, e con un insolito tempismo i 220 bersaglieri della Garibaldi hanno attraccato al porto croato di Ploce proprio mentre il presidente del consiglio Dini varava l'aumento di 22 lire sulla benzina verde per finanziare la spedizione italiana. La sosta a Brindisi - prevista l'altro giorno per attendere che il maltempo cessasse permettendo un collegamento rapido tra Ploce e Sarajevo - non è stata più necessaria: così, tra un maldimare e un'ultima telefonata dal cellulare a mamme e fidanzate, i bersaglieri hanno navigato tutta la notte e alle 15 in punto di ieri hanno gettato l'ancora, con sole due ore di ritardo sulla tabella di marcia. Mentre iniziavano le operazioni di sbarco dalla nave anfibia San Giorgio, il comandante delle truppe italiane ha incontrato i colleghi francesi: infatti il nostro contingente

sarà inquadrato nel comando di divisione di Parigi. Oggi, alle prime luci dell'alba, comincerà il viaggio per Sarajevo: 250 chilometri lungo il fiume Neretva, quello che nei giorni scorsi è straripato creando enormi problemi alle forze litorali e che ha provocato la morte del maggiore Fenoglietti. Un viaggio che dovrebbe durare circa dodici ore lungo la strada E 73: prima fermata nel centro abitato di Zapljina, con un'ora di sosta per far raffreddare i mezzi, poi a Jablanica e quindi dritti verso la capitale bosniaca. La strada ormai, dicono a Ploce, dovrebbe essere in buone condizioni: unica incognita gli ultimi 30 chilometri quando, a ridosso di Sarajevo, il clima si fa molto più rigido. Meta: il Park Hotel di Vogosca, sobborgo controllato dai serbo-bosniaci a sette chilometri dalla capitale, dove gli italiani si accamperanno. E da oggi, dunque,

comincerà la parte più pericolosa del lavoro: preparare il terreno per l'arrivo degli altri 2000 colleghi previsti al primo di gennaio, bonificare l'area, pulire strade, case, tralicci dalle micidiali mine antiuomo lasciate dalle truppe fino a ieri in guerra. Mentre i marine italiani sbarcavano a Ploce, Torino ha dato l'ultimo saluto al maggiore Ermano Fenoglietti, morto in un incidente dovuto al maltempo nei pressi di Mostar. È stato il figlio del militare, Adriano di appena 4 anni, presente alla messa officiata dall'arcivescovo Saldarini, a dare alla cerimonia un tocco di straziante commovente. Adriano ha lasciato la mamma per andare a salutare i colleghi del padre; poi, sul sagrato della chiesa, ha voluto indossare un elemento blu che aveva un amico del padre con cui il maggiore lavorava gomito a gomito a Mostar. A tributare l'omaggio dello stato alla bara grigioverde avvolta nel tricolore c'erano i rappresentanti del governo e delle forze armate. Fenoglietti, 38 anni, comandante volontario del gruppo di carabinieri a Mostar, è stato la prima vittima italiana dallo scoppio della pace in Bosnia. «È bello ricordarlo come ha fatto la moglie - ha detto il cardinale Saldarini nell'omelia - dicendo che era un idealista che credeva profondamente nella giustizia». E in Italia, appena i bersaglieri sono sbarcati in Croazia, non sono mancate le polemiche. Bersaglio

principale la nuova tassa sulla benzina per pagare la missione. Ha protestato Mirko Tremaglia (An) presidente della commissione Esteri della Camera che aveva indicato al governo un'altra strada per trovare i soldi: quella di utilizzare i residui passivi, ovvero i miliardi che lo stato non è riuscito a spendere nel corso di quest'anno. E hanno protestato anche il verde Riccardo Canesi e l'ex presidente della commissione Difesa della Camera, Faico Accame. Mentre, in assenza di lacrime e proteste da parte di mamme e fidanzate, c'è il presidente della commissione Affari costituzionali, Selva, anche lui di An, a prendere il loro posto; perché costringere i poveri bersaglieri di terra ai continui mal di mare nella circumnavigazione dell'Italia? E perché - domanda in un'intervista - giornali e televisioni parlano sempre di rischi e pericoli creando un clima lettorio di contagioso panico? In Bosnia, comunque, il clima sembra di ottimismo. «Mi sembra che il popolo di questo paese voglia davvero la pace» ha detto il comandante litor generale Smith dopo una visita ai serbo-bosniaci di Banja Luka. E gli stessi serbi hanno affermato che «si aprono nuove prospettive» anche per la questione di Sarajevo serba «che sarà affrontata in un incontro con l'alto rappresentante civile Carl Bildt».

Clinton prepara la visita in Bosnia a fine gennaio

Il presidente statunitense Bill Clinton potrebbe recarsi a fine gennaio in Bosnia per fare visita alle truppe americane, ma solo se riceverà il via libera dai dirigenti della Casa Bianca. Fonti della Casa Bianca hanno precisato che nessuna decisione in merito è stata ancora presa, e non sarà presa fino a quando il segretario alla Difesa William Perry non sarà tornato dalla sua visita in programma per la prossima settimana, e si sarà reso conto della situazione. Secondo un funzionario il periodo della fine di gennaio è quello che si sta prendendo in considerazione. Ufficialmente, la Casa Bianca nega che sia già stata scelta una data per la visita, insistendo che il presidente desidera andare quando sarà opportuno farlo. Intanto ieri è stata sfiorata la tragedia per un errore compiuto dall'equipaggio di un elicottero Usa «Apache» che ha sganciato un missile nei pressi di Banja Luka. L'incidente, dicono i militari, è stato determinato da un guasto alla strumentazione. Fortunatamente l'elicottero è decollato col muso rivolto all'opposto del centro abitato, e questo ha evitato che ci fossero danni e vittime.

Sospesa a New York la partita dei Giants per le intemperanze degli spettatori

Palle di neve sulle star del football

Una gragnuola di palle di neve ha interrotto la partita di football tra i Giants di New York e i Chargers di San Diego. In un paese dove la violenza negli stadi è piuttosto rara, il fatto ha assunto un rilievo nazionale. Ieri se ne occupavano tutti i tabloid newyorchesi. E per i tifosi responsabili dell'incidente, la stagione è terminata nella vergogna, quando i gestori del Giants Stadium hanno cancellato i loro abbonamenti.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Sono abituati a prendere botte, tanto che tra caschi, spalline e ginocchieri sono più imbottiti di un cavaliere medievale. Ma quando i giocatori delle squadre di football di New York e San Diego sono stati sommersi da una valanga di palle di neve, hanno abbandonato il campo al più presto. Soprattutto perché non si è trattato solo di neve, ma anche di pezzi di ghiaccio, quando la materia prima più

soffice è venuta meno. Lo stadio dei Giants è noto in tutta Italia. È lì che si è sofferto contro l'Irlanda nella prima partita della coppa del mondo, sconfitti e sudati ai 40 gradi all'ombra dell'estate '94. Ma sabato pomeriggio la scena era completamente diversa. Freddo polare, partita noiosa, dato che i Giants e i Chargers non sono proprio in testa alla classifica del campionato. I 50mila spettatori si sono riscaldati alla meglio, con copere

e fiaschette di whisky oltre all'onnipotente birra in vendita nei punti di ristoro. Poi qualcuno ha cominciato a scherzare, lanciando palle di neve contro un amico. Dopo le tempeste di giorni e giorni, i gestori dello stadio non hanno pensato di ripulire le tribune, e di neve ce n'era a volontà. La battaglia si è allungata in poco tempo. Quello che sembrava uno scherzo si è trasformato in un tumulto. L'intero campo è diventato un enorme bersaglio. Si è sfiorata perfino la tragedia quando il manager dell'equipaggiamento dei Chargers, Sid Brooks, colpito al naso da un siluro di ghiaccio, è crollato a terra, rimanendo senza conoscenza per 35 secondi. Ci è mancato poco che l'arbitro non sospendesse del tutto la partita e concedesse la vittoria alla squadra ospite. Invece, dopo l'intervallo necessario per

ristabilire l'ordine, la partita è ripresata, concludendosi con la vittoria dei Giants. Risultato finale: 27 a 17 per i Giants. 15 feriti, 15 arrestati, e 175 espulsi. La violenza negli stadi non è molto comune negli Stati Uniti, nonostante l'alto consumo di alcolici durante le partite, vuoi per combattere il freddo, vuoi per amazzare il tempo durante gli interminabili match di baseball (durata media 3 ore e mezza). La reazione dei gestori dello stadio, che comunque mantengono una certa responsabilità per non aver spazzato via la neve, è stata durissima. A 75 abbonati, individuati come i maggiori fomentatori dell'incidente, sono stati revocati gli abbonamenti per il resto della stagione. E un poveraccio che è stato colto sul fatto da un fotografo, e subito soprannominato dalla stampa l'abominevole uomo delle nevi, rischia il carcere e una salata multa.

Abolito il divieto di avere armi nascoste. Polizia allarmata

Texas, paradiso dei pistoleros

NEW YORK. Dal primo gennaio il Texas diventerà una sorta di «terra promessa» per tutti gli americani insoddisfatti alle limitazioni sull'acquisto e l'utilizzo delle armi. Dopo 125 anni, lo Stato della stella solitaria reintroduce nel 1996 il diritto di portare armi nascoste. Roventi le polemiche, come sempre negli Stati Uniti quando si discute di armi: da una parte chi teme che la nuova disposizione provochi ancora più violenza per le strade, e dall'altra chi sottolinea che ciò servirà ai cittadini onesti a difendersi dalla criminalità sempre più aggressiva. Sherri Deatherage-Green, del Dipartimento della pubblica sicurezza del Texas, rende noto che fino a oggi 171.000 persone hanno fatto richiesta del modulo per richiedere lo speciale permesso che autorizza a portare una pistola sotto la giacca o nella borsa. 35.000 domande sono già state inoltrate, e si attende un vero boom di richieste nelle prossimi

settimane. I cittadini cui verrà concessa l'autorizzazione dovranno seguire un corso di 15 ore sull'uso delle armi e dimostrare di avere un fedina penale immacolato, nonché ottenere un certificato medico sulla loro sanità mentale presente e passata. Negli Usa, un cittadino può portare un'arma, purché sia in vista (come ad esempio in una fondina esterna). In Florida è possibile portare un'arma celata già dal 1987, ma solo l'1,5 per cento dei residenti ha lo speciale porto d'armi. Nel 1871 il Parlamento del Texas, nel tentativo di limitare le continue sparatorie che segnavano la vita quotidiana dello stato, proibì di portare un'arma non in vista. Nella scorsa primavera il nuovo governatore George Bush Jr., figlio dell'ex presidente degli Stati Uniti, ha cancellato quella legge, dopo una campagna elettorale tutta giocata contro ogni limitazione al porto d'armi. Secondo un recente sondag-

gio, tra coloro che si oppongono alla nuova legge c'è la maggioranza dei poliziotti texani, per i quali il loro lavoro diventa ora più pericoloso. Inoltre, secondo la stessa indagine statistica, la maggioranza degli agenti ritiene che portare un'arma nascosta non abbia alcun effetto deterrente contro i criminali. Alan Thompson, agente di polizia e studioso di diritto penale all'università «Sam Houston» di Huntsville (Texas) parla inoltre di «sindrome di John Wayne», che potrebbe far finire i nuovi, inseparabili pistoleros, in grossi guai a causa «della sensazione di essere invulnerabili» data loro dalla pistola. E mentre Sherri Deatherage-Green rileva come il pericolo per i poliziotti sia ora maggiore, ogni volta che fermano un'auto, il commentatore di un quotidiano texano afferma: «si può ancora fare un gestaccio a qualcuno che ti taglia la strada? Mia figlia mi ha consigliato di restare con le mani sempre sul volante».

Il premier dalla regina per le voci su Camilla

Mayor contro Carlo

«Non può risposarsi»

Le voci diffuse dalla stampa sui progetti matrimoniali di Camilla Parker-Bowles hanno provocato una levata di scudi tra i parlamentari che hanno subito messo in guardia la Casa reale. Al loro coro si è unito anche il premier che ha avuto un colloquio con la regina. Nuove nozze per il principe ereditario Carlo sarebbero considerate inaccettabili. Da parte sua Carlo si opporrebbe a un ruolo ufficiale di Diana come ambasciatrice speciale.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. È giunta alla guerra del no la saga dei principi di Galles. Il premier John Major dice a chiare lettere alla regina Elisabetta di ritenere «inaccettabile» un eventuale secondo matrimonio di Carlo con Camilla Parker-Bowles. Carlo fa sapere di non volere Diana ambasciatrice speciale della Gran Bretagna nel mondo temendo che la principessa un giorno sfrutti tale ruolo per tramare contro di lui. Diana chiarisce di non voler vedere la rivale regina ma anche di non essere davvero preoccupata poiché crede che Carlo in effetti un giorno si risposerà ma con una donna molto più giovane di Camilla. Le voci diffuse dalla stampa sui progetti matrimoniali di Camilla hanno provocato una levata di scudi fra i parlamentari che hanno subito messo in guardia Buckingham Palace. Al loro coro si è unito nelle ultime ore anche Major che ha avuto un colloquio con la regina facendosi portavoce delle rimostranze dei deputati e di quelle che, secondo fonti dei conservatori al governo, sarebbero venute anche dalla gente comune. L'idea che un giorno Diana diventi ambasciatrice di buona volontà, come lei chiede e come il governo sembra disposto a concedere, non piace affatto a Carlo che, scrive il quotidiano Daily Express, giudica «niente affatto necessario» trovare un ruolo ufficiale alla madre dei suoi figli, la quale piuttosto farebbe meglio a concentrarsi su attività caritatevoli, lasciando a lui l'ambizione di rappresentare il paese.

caro quanto dirà, sarà molto preoccupata per la sue finanze e oscillerà tra la spavalderia e l'ansia estrema fino a rasentare la paranoia. Dovrà faticare per dimostrare di potersi separare da Carlo e avere una propria dignità, l'indice di gradimento continuerà a calare, ci saranno nuove rivelazioni sulla tresca con James Hewitt, un litigio con la principessa Anna e per fine anno nuove pressioni della regina per un divorzio. Per Carlo (scorpione) si prevedono scossoni non indifferenti, legati alla carriera e all'entusiasmo a cominciare da metà di gennaio. Scossoni causati anche da sue impennate che saranno tali da spingere chi gli sta intorno a chiedersi se abbia tutte le rotelle a posto. Cercherà comunque di affermare individualità e indipendenza anche se apparirà indeciso e insofferente agli impegni pubblici e sarà così teso da rischiare piccoli infortuni fino alla primavera. In febbraio ci saranno dissapori con Camilla e dovrà attendere fino al 1998 per sentirsi di nuovo pronto a impegni sentimentali.

Anno record di esecuzioni negli Usa

Sono 56 le pene capitali eseguite in Usa nel corso del 1995, un primato senza precedenti dal 1957. Lo ha reso noto a Washington Richard Dieter, a nome del Centro di informazione sulla pena di morte. Con altri trentatré uomini e donne condannati in attesa di esecuzione nei bracci della morte americani e con la crescente tendenza a ridurre la protezione legale per i detenuti, ha detto Dieter. Il record è destinato a essere superato molto presto. Il Texas è lo stato Usa dove è stato eseguito il maggior numero di sentenze capitali nell'anno che sta per concludersi (19), seguito dal Missouri (sei). Lo scorso anno vi erano state 31 sentenze capitali, nel 1993, 38. La tendenza a limitare i diritti dei detenuti è confermata anche dalla decisione del governo della California, riferita ieri dal «San Francisco Chronicle», di vietare le interviste giornalistiche ai detenuti. Il provvedimento, per ora provvisorio, secondo il giornale è il primo mai applicato da uno stato americano. Secondo le autorità della California, la maggior parte delle interviste richieste, in particolare quelle a alcuni omicidi famosi, sono ispirate dal desiderio di fare spettacolo e quasi mai per raccogliere informazioni.